



# SUPER DONNE

STRATEGIE PER CREARE UN'IMPRESA AL FEMMINILE

Fondare un'azienda richiede cuore, testa, competenze e capitali. Ma a una donna servono doti "atletiche" supplementari per superare il *gender gap*, che la crisi economica scava sempre più profondamente, in Italia, tra uomini e donne quando si parla di opportunità di carriera, retribuzioni, agevolazioni nell'organizzazione della vita personale e familiare. La conferma arriva dal *Gender Gap Index 2018* del World Economic Forum. Nell'ultimo anno, le donne hanno visto peggiorare la loro presenza nei settori salute, istruzione e politica. C'è stato un progresso, ma lieve, nella voce *economic opportunity*, ma occorreranno 202 anni per ottenere la parità sul posto di lavoro.

Intanto, però, c'è chi non aspetta e si dà da fare.

Come le donne imprenditrici che abbiamo scelto per voi...

di Silvia Messa e Tiziana Tripepi redazione@millionaire.it



13%

delle startup ha  
un founder donna  
(fonte: Infocamere)

Martina Cusano, founder di Mukako

## «Ho intuito un bisogno e l'ho mixato con l'analisi del mercato»

**IL CONSIGLIO IN PIÙ** «Un bisogno individuale è uno spunto, ma non basta. Individua un cluster (un gruppo simile per comportamento) per indirizzarvi il tuo business. Porta la tua idea su un piano universale».



**M**artina Cusano, 38 anni, una laurea in Bocconi e un MBA a Harvard, si è fatta le ossa lavorando in finanza e in Privalia, a Barcellona. Lì ha conosciuto Elisa Tattoni, 36, con cui nel 2014 ha fondato una piattaforma e-commerce specializzata in prodotti per bambini. Si chiama Mukako, crasi di parole finlandesi, che significa

“la scatola che ti accompagna, ti aiuta, ti restituisce tempo, per te e la tua famiglia”. In effetti, Martina, mamma per la seconda volta, si trovò sprovvista di pannolini. Da quel problema, grazie a uno scambio di idee con la socia, è nato il progetto di un portale, che garantisse tempi brevi tra ordine e consegna pannolini. L'offerta si è arricchita: oggi è di 10mila articoli, dai prodotti per l'igiene fino agli elementi di arredo. Comprende una linea proprietaria, MUtable, un tavolo di design multigioco, lanciato anche nel mercato internazionale nel 2017. Su Kickstarter, MUtable ha raccolto 1,3 milioni di dollari da più di 2.500 sostenitori. L'azienda ha raccolto oltre 3 milioni di euro di finanziamenti e nel 2017 ha raggiunto un fatturato di 3,7 milioni di euro, quattro volte quello del 2016. E Martina, nel 2018, è stata scelta tra le 50 Inspiring Fifty italiane, “modelli” femminili cui ispirarsi. (<https://italy.inspiringfifty.org/italy-2018>). Nel team, lavorano molte donne. «All'inizio, abbiamo assunto alcuni uomini, poi man mano il numero delle donne è cresciuto: ora sono 22 su 27. Ma non faccio distinzioni, ogni persona dà il suo apporto. Certo le donne hanno affinità col prodotto e il cliente, ma abbiamo

anche donne senza figli, giovani e un papà con tre bambini» racconta Martina. Consiglio? «Formatevi con basi solide in economia e amministrazione, ma fate anche esperienza sul campo in una startup: è un ambiente in cui puoi crescere veramente. Infine, partite con un socio: fare impresa da soli è difficile. Un socio complementare e affine ti dà un supporto emotivo e pratico».

INFO: [www.mukako.com](http://www.mukako.com)





**30%** delle imprese è femminile

Cecilia Nostro, co-founder di Friendz

## «Così ho imparato a incanalare la mia super energia»

### IL CONSIGLIO IN PIÙ

«Coltivate la passione per risolvere i problemi e, se siete vulcaniche come me, imparate a gestire la vostra creatività».

**C**on tre soci uomini, ha fondato Friendz, la digital company che aiuta le aziende a comunicare in modo esplosivo sui social. Cecilia Nostro, studi in Economia a Torino, master in Management in Svizzera e poi in Sud America, gestisce un team di 50 persone, ha già aperto quattro sedi di Friendz (<https://web-app.amazing-friendz.com/>) e ha vinto il Premio Community al

summit di StartupItalia! «Sono sempre stata considerata un cannone spara idee e se questo è positivo nella fase iniziale dell'impresa, lo è un po' meno quando l'impresa cresce. Lavorando tanto sulla consapevolezza, ho imparato dai miei soci maschi a essere più concreta e incisiva e ho insegnato loro a essere più stravaganti e più attenti all'emotività. Siamo molto diversi, ma abbiamo un denominatore comune: per noi niente è irrealizzabile. Anche se non esiste un manuale per far funzionare un'azienda, cerchiamo sempre di circondarci di persone che abbiano l'attitudine giusta, partendo fin dal momento della selezione. I nostri, sono da sempre, *unconventional recruiting*. Come quella volta che abbiamo deciso di testare le capacità di vendita di alcune matricole, portandole davanti all'insindacabile opinione di una giuria composta da un trio di 85enni che hanno decretato chi meritasse il posto di lavoro: li cercavamo genuini!». E. C.

Arianna Santanocito ed Erica Arena, founder di Orange Fiber

## «TEAM CON COMPETENZE DIVERSE E CAPACITÀ DI FARE RETE»

### IL CONSIGLIO IN PIÙ

«Avere una formazione e competenze differenti nel team aiuta sin dal primo giorno e rende complementari».

**P**artite da una tesi di laurea, hanno creato il primo tessuto al mondo prodotto dagli scarti di agrumi. Un sogno di impresa e una missione: salvare il Pianeta. Arianna Santanocito ed Erica Arena hanno fondato nel 2014 la startup Orange Fiber e da allora hanno conquistato traguardi importanti. Hanno portato di recente il loro tessuto sostenibile nel quartier generale delle Nazioni Unite a New York, hanno vinto il premio come Most Influential Women Under 40 e stanno lanciando una campagna di equity crowdfunding. Obiettivo: ottimizzare il processo di produzione

industriale e l'aumento della capacità produttiva per soddisfare le richieste dei brand di moda. «Abbiamo puntato tutto su due elementi: siamo due

donne con formazione e competenze diverse, quindi siamo complementari. E abbiamo sempre fatto rete. In questi anni abbiamo stretto accordi e partnership con i principali attori della filiera, costruendo una rete di collaborazioni che ci hanno permesso di sviluppare il nostro progetto. Non abbiamo mai avuto vergogna a chiedere aiuto. E nonostante le difficoltà, continuiamo a credere nel nostro sogno. Che è quello di diventare il *first mover* italiano a produrre tessuti cellulosici da fonti rinnovabili».

INFO: [www.orangefiber.it](http://www.orangefiber.it)

E. C.

Giulia Baccarin, founder di Mipu

## «Studiate le STEM: aprono le porte all'impresa»

**IL CONSIGLIO IN PIÙ** «Science, Technology, Engineering, Maths (STEM): ecco le materie che offriranno maggiori opportunità di fare qualcosa di nuovo a livello imprenditoriale»

Il suo pane quotidiano è l'analisi predittiva: la capacità di utilizzare i dati per prevedere, attraverso algoritmi e motori matematici, i comportamenti futuri. Vicentina, 37 anni, laurea in Ingegneria biomedica al Politecnico di Milano, Giulia Baccarin è la founder di Mipu, un gruppo di tre aziende che sviluppano sistemi innovativi per la manutenzione predittiva di macchine industriali. Dà lavoro a 60 persone, con un fatturato di 7,5 milioni di euro. «Il 43% dei nostri collaboratori è donna: vorrei che fossero di più, ma siamo quasi tutti ingegneri e non riusciamo a trovarne più di così». **Lei è laureata in Ingegneria, ma voleva studiare Lettere...** «I miei genitori mi hanno "fortemente consigliato" Ingegneria, perché dava maggiori prospettive di lavoro. Ma è stato difficile per me, che tra l'altro venivo dal liceo classico. Ho avuto problemi in matematica, ho preso anche ripetizioni... Ma volevo farcela e sono andata avanti. Questo mi ha aiutata a fare impresa: le difficoltà che ho incontrato dopo non sono state nulla rispetto a ciò che avevo passato in università».

**E dopo la laurea?** «Volevo occuparmi di robot e il Paese giusto era il Giappone. C'era un programma della Ue (*l'Executive Training Program*, ndr) che permetteva di andarci. Lì ho conosciuto Arnaud Stiebenart, un belga che sarebbe diventato il mio socio nella mia prima impresa, I-Care, creata nel 2008, che oggi è una delle tre società che costituiscono Mipu. Lui lavora dal Belgio, io dall'Italia».

**Cosa fa I-Care?** «Prendiamo i dati di fabbriche, ospedali, aeroporti, per prevedere futuri guasti e ridurre sprechi e inefficienze. Capiamo fino a sei mesi prima se ci sarà un difetto nei condizionatori che tengono l'atmosfera pulita o nel motore di un nastro trasportatore. Le

nostre aziende più che clienti sono pazienti. Ci chiamano anche i "medici delle fabbriche"».

### **Perché scegliere le materie STEM?**

«In Italia ci sono 200mila posti di lavoro vacanti in posizioni tecniche e tecnologiche (triennio 2019-2021, fonte: *Confindustria*). Una donna su due non lavora: studiare queste materie dà alle donne la possibilità di trovare un lavoro di soddisfazione. In particolare l'intelligenza artificiale rappresenta una grande opportunità».

INFO: <https://mipu.it>



Anna Zattoni, founder di Jointly

## «NON PARTITE SENZA UNA RETE DI RELAZIONI»

**IL CONSIGLIO IN PIÙ** «Non create un'impresa da sole, ma in società con altri. Con qualcuno a fianco ci si dà coraggio e ci si aiuta».

**A**nna Zattoni, insieme a Francesca Rizzi e Fabio Galluccio, ha fondato Jointly nel 2014, una piattaforma che mette insieme una serie di operatori del terzo settore (associazioni, cooperative) che offrono servizi di welfare aziendale. Da una parte, dunque, aziende clienti che richiedono questi servizi per i loro dipendenti. Dall'altra, una rete di cooperative che li erogano. «Lavoravo a Valore D e lì ho conosciuto Francesca e Fabio, che in

**126°**

posto per parità di salario per lo stesso lavoro tra donne e uomini

Marianna Poletti, founder di JustKnock

## «La fatica di iniziare senza soldi e con poca visibilità»

### IL CONSIGLIO IN PIÙ

«Cercate i bandi e le agevolazioni riservati alle donne. Ci sono misure indirizzate proprio a noi».

**G**razie a un bando della Regione Lombardia ha ottenuto 10mila euro a fondo perduto, fondamentali per partire e costruire la versione beta del primo sito. Marianna Poletti, studi in campo creativo (liceo artistico, Pubblicità creativa allo Ied e master in Branding al Politecnico di Milano) è la founder di JustKnock, una piattaforma che ribalta il processo di selezione: trasforma i classici annunci in sfide. «Mi ero appena laureata. Mi sono resa subito conto che il curriculum dice poco della persona che sta dietro, non permette di mostrarne il vero potenziale. E il problema è anche delle aziende: come trovare la persona giusta tra centinaia di curricula tutti uguali? Ho fondato JustKnock da sola nel 2015. Oggi ho 60 aziende clienti, tra multinazionali, piccole e medie imprese e startup».

**Come funziona JustKnock?** «All'azienda che deve ricoprire una posizione, proponiamo una sfida che postiamo sui social network (Instagram, LinkedIn, Facebook). I candidati dai social si collegano alla nostra piattaforma e partecipano, con slide, audio o video. L'azienda vaglierà le risposte e le classificherà, attribuendo un voto, in questa prima fase senza guardare il cv».

**Primi passi?** «Ho chiesto ad "amici e parenti" una piccola cifra per costituire la società. Poi, con i 10mila euro a fondo perduto della Regione Lombardia ho chiesto a uno sviluppatore di costruire la versione beta del sito. Iniziare a fatturare abbastanza presto ci ha permesso di sosterci da soli».

**Come ha convinto le aziende a diventare clienti?**

«È stata la parte più complessa. Chiedevo ai miei amici i contatti per arrivare ai responsabili delle risorse umane. Tutti dicevano: "Bella idea, chi la sta usando?". E io: "Nessuno, vorrei che foste voi...". Ho avuto molte porte in faccia. Poi Adidas e Decathlon hanno aperto la strada a tutti gli altri».

**Le donne imprenditrici sono meno visibili?**

«Facciamo fatica a ottenere la stessa credibilità che è data agli uomini. E, in più, non abbiamo modelli a cui ispirarci. Tante volte all'inizio mi sono sentita dire: "Non hai un piano B, se questa tua idea non dovesse funzionare?". Ho sempre risposto: "Ho un piano A: è questo che voglio portare a compimento"». **INFO:** <https://justknock.it>

rappresentanza delle rispettive aziende, McKinsey e Tim, coordinavano un tavolo di lavoro interaziendale su conciliazione vita privata-vita lavorativa e welfare aziendale. Insieme, abbiamo intuito che potesse esserci uno spazio di mercato nell'ambito della "condivisione

di servizi tra aziende" e in particolare nei servizi di welfare. Abbiamo fondato Jointly come startup a innovazione sociale. I nostri primi due prodotti sono stati il servizio di orientamento universitario ai figli in età da diploma e la rete di campus estivi per i figli delle mamme lavoratrici, cui si è poi aggiunto un terzo prodotto, l'assistenza a parenti non autosufficienti». Oggi Jointly ha 60 aziende clienti e una rete di 110mila servizi. «Aver creato una startup avendo già un'esperienza ci ha aiutato molto nel costruirci una rete professionale: il nostro è un business b2b. E anche nella ricerca di capitali. Anche se non è stato facile. Quando io e Francesca andavamo dagli investitori a chiedere finanziamenti ci dicevano: "Ma siete solo voi due?", fino a che abbiamo trovato il nostro primo *angel investor* che ci vedeva lavorare notte e giorno e ha creduto in noi». **INFO:** [www.jointly.pro](http://www.jointly.pro)

Barbara Labate, founder di RS

## «LA DONNA CEO ATTIRA L'ATTENZIONE»

IL CONSIGLIO IN PIÙ «Non abbiate paura di fallire»

«Non ci sono imprese al femminile o al maschile. Ci sono imprese. E in Italia al momento è molto difficile fare impresa. Per il costo del lavoro, per la situazione economica che non aiuta il cash flow, ma bisogna tenere duro. Essere donna mi ha aiutata a far emergere la nostra storia e la nostra realtà. È raro avere Ceo donne e questo inevitabilmente attira l'attenzione». Barbara Labate, 42 anni, messinese, è Ceo della RS, a cui fanno capo due società: RisparmioSuper.it, il portale in cui si possono confrontare i prezzi di uno stesso articolo in diversi supermercati e negozi, e Restore.shopping, che costruisce piattaforme per la vendita online dei supermercati».

INFO: <https://restore.shopping>



Miriam Surro, co-founder MiDoMet

## «NON FARTI MAI CONVINCERE CHE NON SARAI IN GRADO»

IL CONSIGLIO IN PIÙ «Non credere che non puoi farlo, che non sei in grado, che sei più adatta ad altro».

**M**iriam Surro è un ingegnere informatico, 41 anni. Curiosa, appassionata di tecnologia, odiava le bambole perché non hanno ingranaggi da smontare. Con Domenico Lamboglia fonda MiDo, in provincia di Avellino, nel 2013. Oggi sono in 5, hanno fatturato circa 500mila euro l'anno

scorso, ma stanno crescendo. Sviluppano sistemi per la telelettura e il monitoraggio di risorse idriche. Il campo è quello dell'Internet of Things e dell'intelligenza artificiale applicata al risparmio e al recupero dell'acqua. «Solo in Italia le perdite idriche, si traducono in perdite per 5 miliardi di euro ogni anno, tra il





**1 donna su 2 non lavora**  
(48,5% donne occupate, media europea: 61,4%)

Katia Sagrafena, founder di Vetrya

## «Faccio crescere l'autoimprenditorialità nei miei dipendenti»

**IL CONSIGLIO IN PIÙ** «Occuparsi di innovazione e tecnologia a livelli eccellenti permette di competere a livello globale».

**S**oluzioni tecnologiche e servizi innovativi per il mondo delle telecomunicazioni, dei media, Internet delle cose, blockchain e intelligenza artificiale: ecco cosa fa Vetrya, il gruppo fondato da Katia Sagrafena con il marito Luca Tomassini. La crescita annua dei ricavi consolidati dell'azienda arriva quasi al 30%. Sono quotati all'Aim di Borsa Italiana. Ma Katia non sviluppa solo business. Fa crescere chi lavora con lei. Vetrya in un anno dopo anno riconoscimenti come il Great Place to Work (2015-2016-2017-2018), il Premio nazionale per l'innovazione e il Premio imprese per innovazione di Confindustria (2014). I founder hanno realizzato la Fondazione Luca & Katia Tomassini, per avvicinare i giovani al mondo del digitale e stimolare l'autoimprenditorialità. «Abbiamo lavorato insieme, io e mio marito,



immettendo le nostre esperienze professionali in un ecosistema dove la tecnologia va di pari passo con la cultura. Mostre, concerti, studi interdisciplinari ci aiutano a cogliere contrasti, acuire le capacità critiche, essere più creativi» racconta Katia. La sua multinazionale ha società in Brasile, Malesia, Spagna, Usa. Ma la sede è volutamente in Umbria. «Ci espandiamo fuori dai confini nazionali, pur stando a Orvieto. Qui non c'è l'università, abbiamo cercato di colmare le difficoltà di un'area interna creando una grande struttura, che occupa 140 persone, con aree lavoro, museali, sale con esposizioni a tema. C'è un Campus, a disposizione di dipendenti, ospiti e studenti, una biblioteca. Abbiamo creato percorsi per un'alternanza scuola-lavoro produttiva». Di cosa è particolarmente orgogliosa? «Del miniclub. Da un'indagine ho capito che il problema per i dipendenti erano i pomeriggi dei figli. Il 45% dei dipendenti sono donne. Madri e padri sono felici di lavorare vicino ai propri figli. E i servizi sono gratuiti. Vedo figli che nascono. Le donne dichiarano la loro gravidanza alla sesta settimana, perché sanno che non saranno penalizzate. Quello che conta sono i cervelli, quando sono messi in condizione di poter lavorare. Abbiamo anticipato i tempi in tanti campi: già dal 2012 il permesso matrimoniale possono averlo anche coppie dello stesso sesso». Consigli? «Né io né mio marito avremmo fatto tutto questo, singolarmente. Fate impresa in coppia».

INFO: [www.vetrya.com/it](http://www.vetrya.com/it)

30% e in certe zone l'80% delle risorse immesse in rete è dispersa. Quando siamo partiti, il mercato non era pronto, ma negli ultimi due anni il gap è stato in parte superato. Cresciamo velocemente con clienti business, tra cui le principali Utility Company, e con clienti consumer, nei condomini. In Italia e all'estero. Con impegno, umiltà e tanto lavoro, si può fare qualsiasi cosa nella vita. Questo atteggiamento mi ha consentito di non accorgermi nemmeno di quel fastidiosissimo trattamento paternalistico che spesso viene riservato alle donne, che molte colleghe in ambienti storicamente maschili lamentano. Consigli? Unisci passione al talento, falli diventare coraggio per provarci e tenacia per non mollare. Magari esistesse un manuale del perfetto imprenditore. Se l'avessi io, sarebbe di sicuro open source!». INFO: [www.midomet.com](http://www.midomet.com)



Silvia Bolzoni, founder di Zeta Service

## «Fai cose e falle nel modo migliore»

IL CONSIGLIO IN PIÙ «Ascolta te stessa, senti cosa ti fa stare bene. E fallo, cercando di essere d'esempio per gli altri».

**S**ilvia Bolzoni, 58 anni, founder e Ceo di Zeta Service, azienda specializzata in consulenza del lavoro e risorse umane, ha cominciato giovanissima in un piccolo studio (Zucchetti). «Avevo 18 anni, mi occupavo di elaborazione paghe. Poi ho fatto esperienza in altre aziende, dove mi sono trovata anche a vendere servizi. Mi facevano pesare il mio eccessivo orientamento al cliente, perché cercavo prima di tutto di risolvere i problemi di quelli scontenti. Ho iniziato a sognare di avere un'azienda mia, incentrata sui bisogni dei clienti». Nino Zucchetti, suo ex datore di lavoro, la agevola con software e hardware necessari per cominciare, un finanziamento che Silvia restituisce in breve tempo. «Ho avviato Zeta Service nel 2003, con tre persone e 300mila euro, che servivano per gli stipendi di un anno. Ma i clienti pagavano e il fatturato c'era. Oggi fatturiamo oltre 19 milioni di euro, serviamo 500 clienti, lavorano per noi 240 persone, abbiamo 7 sedi,

spesso nate da dipendenti che lavoravano da casa, per conciliare lavoro e famiglia». La forza di Zeta Service è l'attenzione alle persone, prima per chi lavora in azienda, poi per i clienti. «Abbiamo istituito un maggiordomo aziendale, a disposizione per le faccende che portano via tempo: posta, farmacia, cambio gomme, ritiro pacchi. Offriamo visite mediche in azienda e prevediamo orari flessibili. A tutti, regaliamo il libro *Lavorare con l'intelligenza emotiva*, di Daniel Goleman e il mio, scritto per i nostri primi 15 anni, *Dammi tre parole. Piccola storia romantica di un'azienda felice*. Abbiamo infatti creato una divisione aziendale "Felicità e Valori", un "laboratorio" di 10 dipendenti, a rotazione, che ascoltano le proposte delle persone e le trasformano in attività. Le nostre scelte sono state premiate dai risultati economici e da riconoscimenti, tra cui l'Ambrogino d'Oro». Zeta Service ogni anno istituisce un'Academy, corso di tre mesi per 20 stagisti, gratuito. Tra cinque e sette di loro, poi sono assunti in azienda.

INFO: <https://zetaservice.com>

## CHI TI AIUTA

### Bandi regionali e nazionali

Tenete d'occhio i siti delle Regioni dove intendete fare impresa per scoprire le possibilità di finanziamento riservate alle donne. Due le iniziative aperte:

► Nuove imprese a tasso zero: un finanziamento agevolato a tasso zero del 75% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 1,5 milioni di euro per le donne di tutte le età che abbiano costituito una società da non più di 12 mesi.

INFO: [www.invitalia.it](http://www.invitalia.it)

► Protocollo d'intesa per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile (prorogato fino al 31 dicembre 2019): tre linee di

finanziamento utili per sostenere l'accesso al credito delle imprese femminili e delle lavoratrici autonome nelle diverse fasi del ciclo di attività. INFO: [www.abi.it](http://www.abi.it), [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it)

### L'acceleratore riservato alle startup

È partito quest'anno un percorso di accelerazione destinato unicamente a startup che abbiano un founder donna e un team in prevalenza femminile. Si chiama Miss in Action ed è stato lanciato dall'incubatore Digital Magics insieme a Bnp Paribas Cardif. «Abbiamo ricevuto 163 progetti. Di questi, ne sono stati selezionati 10 per fare un pitch all'Innovation Day il 21 febbraio. Solo quattro accederanno al percorso di accelerazione che inizia a marzo.

Infine l'Investor Day, la giornata in cui si ha la possibilità di presentare il proprio prodotto davanti a una platea di investitori. INFO: [www.missionaction.it](http://www.missionaction.it)

### STEAMiamoci

In aree STEM (Science, Technology, Engineering, Maths), secondo l'Ue, entro il 2025 saranno richiesti 7 milioni di posti di lavoro. Ci si occuperà di data protection, cybersecurity, big data e Internet of Things. In Italia, le donne nell'Ict sono il 15% del totale. Assolombarda ha lanciato STEAMiamoci, progetto per agevolare l'ingresso di donne in questo settore, che coinvolge aziende, scuole e università, con eventi, borse di studio e project work.

INFO: [www.assolombarda.it/steamiamoci](http://www.assolombarda.it/steamiamoci)



# LEI NON SA CHI SONO IO...

**HANNO SPOSATO  
UOMINI RICCHI E POTENTI.  
POTEVANO  
VIVERE DI RENDITA  
E INVECE SI SONO  
RIMBOCCATE LE MANICHE.  
E HANNO CREATO  
QUALCOSA DI GRANDE.  
ECCO LE STORIE  
DELLE MOGLI DI  
**BILL GATES,**  
**BARACK OBAMA**  
**E STEVE JOBS****





# LAURENE POWELL LA VEDOVA DI JOBS PUNTA SUI GIOVANI E CREDE NEI GIORNALI

**ETÀ.** 55 anni

**FORMAZIONE.** Laurea e master in MBA tra Wharton (business school dell'università della Pennsylvania) e Stanford.

**LAVORO.** Ha fondato un'azienda di cibi bio, per poi dedicarsi a iniziative benefiche, rivolte soprattutto agli studenti.

**MARITO.** Steve Jobs, fondatore di Apple.

**PATRIMONIO E SUCCESSI**

A oggi ha un patrimonio di oltre 20 miliardi di dollari, che ne fanno la prima donna più ricca nel settore hi-tech e la 54ª persona più ricca al mondo. Imprenditrice, editrice e filantropa.

**Bella, bionda e ambiziosa.**

Cresciuta nel New Jersey, ha iniziato a lavorare da ragazzina, facendo di tutto (baby sitting, consegna giornali, giardinaggio...). Ha conosciuto Steve Jobs a Stanford, dopo una sua conferenza. Dalla loro unione, durata più di 20 anni, nacquero tre figli. E Laurene accolse in casa anche la prima figlia di lui, che Steve aveva avuto da una pittrice. Fu lei a spingere il marito a fare beneficenza fin dagli anni 90 (soprattutto a donne e studenti meno abbienti), essere più attivo in politica (diventò uno dei principali sostenitori del Partito democratico) e cambiare look. Non solo, da vegana convinta, ha fondato un'impresa di cibi biologici in California, poi venduta per dedicarsi full time alle iniziative benefiche. Già nel 2004 ha fondato Emerson Collective, ente non profit ([www.emersoncollective.com](http://www.emersoncollective.com)) che si occupa di salute, immigrazione, educazione e ambiente, che nel 2016 ha rifinanziato con 1,2 miliardi di dollari. In seguito ha creato College Track, un'iniziativa non profit per aiutare gli studenti privi di mezzi. «In America gli studenti, specie se indigenti e immigrati, hanno grandi difficoltà ad accedere all'istruzione. Oltre agli strumenti, bisogna dare ai ragazzi motivazione per far crescere la loro autostima». Mentre il marito era vivo, lei stava lontano dai riflettori. Dopo, la situazione è un po' cambiata. «È stata in lutto per un anno e si è disperata nei cinque anni prima. Ma ora sta venendo fuori come una potenza sulla scena mondiale» ha rivelato al *New York Times* un amico. Ha investito in una scuola di coding e in una startup di scooter elettrici. Crede moltissimo nell'informazione. Nel 2017, ha rilevato la quota di maggioranza del magazine *The Atlantic*. Inoltre ha investito in società di produzione di Hollywood, produttori di podcast e siti di news. «L'incapacità di trovare notizie locali rilevanti mette a rischio la democrazia e la nostra capacità di capirci e dialogare» ha dichiarato. «Ora che abbiamo un portfolio giornalistico così ricco e di qualità, sono aperta a molto altro».

lute, immigrazione, educazione e ambiente, che nel 2016 ha rifinanziato con 1,2 miliardi di dollari. In seguito ha creato College Track, un'iniziativa non profit per aiutare gli studenti privi di mezzi. «In America gli studenti, specie se indigenti e immigrati, hanno grandi difficoltà ad accedere all'istruzione. Oltre agli strumenti, bisogna dare ai ragazzi motivazione per far crescere la loro autostima». Mentre il marito era vivo, lei stava lontano dai riflettori. Dopo, la situazione è un po' cambiata. «È stata in lutto per un anno e si è disperata nei cinque anni prima. Ma ora sta venendo fuori come una potenza sulla scena mondiale» ha rivelato al *New York Times* un amico. Ha investito in una scuola di coding e in una startup di scooter elettrici. Crede moltissimo nell'informazione. Nel 2017, ha rilevato la quota di maggioranza del magazine *The Atlantic*. Inoltre ha investito in società di produzione di Hollywood, produttori di podcast e siti di news. «L'incapacità di trovare notizie locali rilevanti mette a rischio la democrazia e la nostra capacità di capirci e dialogare» ha dichiarato. «Ora che abbiamo un portfolio giornalistico così ricco e di qualità, sono aperta a molto altro».



## LA SUA LEZIONE

✓ Non abbattersi, far tesoro dell'esempio del marito. ✓ Puntare su giovani, giornali e tecnologia. ✓ Diversificare.

## MELINDA ANN FRENCH MISS MICROSOFT VUOLE SALVARE IL MONDO GRAZIE ALLE DONNE

«Da sempre, le donne sono state relegate ai margini.

Ancora oggi, non esiste un Paese in cui hanno le stesse opportunità degli uomini. Ma ora il mondo si sta svegliando. I dati sono chiari: le donne, quando ne hanno la possibilità, trasformano le società» parola di Melinda Gates, moglie di Bill (il patron di Microsoft). La sua è una famiglia media di Dallas. Dopo gli studi, Melinda va a lavorare alla Microsoft, dove a una cena incontra Bill. Lei è l'ultima ruota del carro (anche se arriverà a gestire un team di 1.000 persone) e lui il capo, ma Melinda non ha nessuna soggezione (anche perché all'inizio non lo riconosce...). «Nella mia famiglia, ci hanno sempre insegnato che tutti sono uguali, non importa che lavoro fai, non importa che posto occupi nel mondo. E poi eravamo giovani, io 23 e lui 32 anni, siamo cresciuti insieme». Ottimisti sull'andamento di Microsoft, i due iniziano subito a pensare come restituire parte della loro ricchezza. A folgorarli, il primo viaggio in Africa nel 1993 da fidanzati, che i due hanno raccontato in un TED. Nel 1994 si sposano. Nel 1996 (alla nascita della prima di tre figli), Melinda lascia il lavoro per «prendermi cura dei bambini e trasmettere i valori in cui entrambi credevamo», ma non solo. «Avevo un po' più di tempo per viaggiare e vedere le cose da vicino. Tornavo a casa e raccontavo a Bill quello che avevo visto e sentito nei villaggi. Bill si documentava a sua volta. Abbiamo studiato, incontrato scienziati, pensato a come impiegare al meglio il nostro denaro». Nel 2000 i due realizzano la Bill & Melinda Gates Foundation. Dopo 20 anni di impegno, 60 viaggi nel mondo

**ETÀ.** 54 anni

**FORMAZIONE.** Laurea in Scienze informatiche ed Economia, master in Business administration.

**LAVORO.** Sviluppatore di software alla Microsoft per nove anni, ora filantropa.

**MARITO.** Bill Gates, fondatore di Microsoft.

**PATRIMONIO E SUCCESSI**  
Ha fondato col marito la Bill & Melinda Gates Foundation (la più grande al mondo) in cui è attiva, ha ruoli in vari consigli di amministrazione, ha ricevuto varie onorificenze.



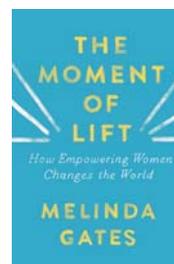
© Pivotal Ventures-Jason Bell

e 45 miliardi di dollari investiti con il marito, Melinda

è giunta a tre conclusioni. La prima: la causa numero uno dei mali del mondo è la povertà. La seconda: la soluzione migliore è dare più potere alle donne, in famiglia, nel lavoro e nella gestione degli affari pubblici. La terza: i ricchi dovrebbero pagare più tasse.

Di questo, e molto altro, parla nel suo libro *The moment of Lift*, uscito ad aprile negli Usa, che in Italia sarà pubblicato in autunno da Piemme. Ma cosa possono fare le donne in piccolo? «Scopri se in famiglia hai una vera eguaglianza nella divisione dei compiti in casa con il tuo partner. Vota per chi sostiene le donne. Verifica se sul posto di lavoro c'è piena trasparenza sulle retribuzioni».

Il suo progetto di vita è all'insegna della filantropia: i Gates doneranno il 95% delle loro ricchezze e considerano il *give back* la parte più appagante della loro vita. **INFO:** [www.evoke.org](http://www.evoke.org)



### LA SUA LEZIONE

✓ Per le donne: studiare in ambito tecnologico, scendere in prima linea. ✓ Per tutti: restituire, aiutare chi ha meno.



# MICHELLE ROBINSON L'UOMO PIÙ FAMOSO AL MONDO È UNA DONNA

**ETÀ.** 55 anni

**FORMAZIONE.** Laurea a Princeton e master a Harvard.

**LAVORO.** Inizia la sua carriera di avvocato in uno studio di Chicago, poi continua presso gli uffici del sindaco, l'università e l'ospedale. Ha lavorato in un'organizzazione che forma i più giovani.

**MARITO.** Barack Obama, presidente Usa 2009-2017.

**PATRIMONIO E SUCCESSI**  
Per il suo libro, ha ricevuto un cachet di 30 milioni di dollari (comprensivi di un memoir del marito), realizzato un tour di presentazioni sold out. Da sempre attiva sul fronte benefico: in favore dell'istruzione femminile, contro l'obesità giovanile...

«Sono stata una studentessa nera in un college di bianchi.

Sono stata spesso l'unica donna e l'unica persona afroamericana presente nella stanza. Sono stata la *first lady* degli Stati Uniti, un lavoro che non è un lavoro, che mi ha stimolato e mi ha reso umile. Mio padre mi ha insegnato a lavorare sodo, ridere spesso e mantenere la parola data. Mia madre mi ha mostrato come pensare con la mia testa e far sentire la mia voce». Così si legge nel libro *Becoming. La mia storia* (Garzanti, 25 euro), che ha contribuito a farla conoscere e renderla la donna più amata dagli americani.

Michelle Obama nasce alla periferia di Chicago, in una famiglia

modesta. Alle scuole superiori, dove i neri sono l'80%, la sua coach la scoraggia dal proseguire gli studi. La domanda *Am I good enough?* ("Sono abbastanza brava?") sarà una costante della sua vita. Da quel momento, Michelle si risponde sì e va nella prestigiosa università di Princeton (dove, questa

volta, sono i bianchi ricchi in maggioranza) dove completa brillantemente gli studi. Lavora come avvocato, ma anche in uffici pubblici e istituzioni benefiche. Conosce Barack per lavoro, il loro primo appuntamento è al cinema, a vedere *Fa' la cosa giusta*, di Spike Lee. Sposati nel 1992, hanno due figlie. Dal 2007 ha dato un taglio ai suoi impegni professionali per sostenere il marito nella sua campagna presidenziale (sarà eletto per due mandati), ma con dei paletti (due giorni alla settimana di campagna elettorale e una notte al massimo fuori

di casa). Memorabile il suo discorso alla convention dei democratici nel 2008. Così come quello di addio: «Con il duro lavoro e una

buona educazione, nulla è impossibile, anche diventare Presidente degli Stati Uniti».

Fra le sue iniziative, c'è la realizzazione alla Casa Bianca di un orto. «È stato creato per essere il simbolo di un sano stile di vita, un trampolino di lancio per l'iniziativa Let's Move, contro l'obesità infantile». Ha portato il suo stile "inclusivo", ha aperto la Casa Bianca a tutti, si è mostrata anche nel suo lato giocoso (saltando la corda e giocando con l'hula hoop, arrivando a un record di 142 giri!). Oltre alla sostanza, è stata attenta alla forma. Abiti (è stata incoronata fra le donne più eleganti del mondo), forma fisica, carisma (sui social gira la frase: "L'uomo più famoso al mondo è una donna, Michelle Obama"), capacità comunicative (*speech* e libro), impegno civile (attività benefiche e iniziative per aiutare giovani e studenti). E tutte le nuove iniziative del dopo presidenza: dal libro (oltre

3 milioni di copie vendute) ai progetti con Netflix (tre film e quattro serie) della società di produzione Higher Ground. «Trattando i temi della razza, delle classi sociali, della democrazia e dei diritti civili vogliamo aiutare tutti a trovare ispirazione, educarsi e connettersi» ha dichiarato Barack.



## LA SUA LEZIONE

✓ Credere in se stessi, a dispetto delle differenze. ✓ Pensare che non ci sono traguardi impossibili. ✓ Combattere per i propri ideali.



## PERSONAGGI

di Lucia Ingrosso, l.ingrosso@millionaire.it

# ESTHER WOJCICKI

ha elaborato il metodo "Woj" per "aiutare le persone a condurre un'esistenza felice e di successo".



# «LE MIE FIGLIE?»

- La prima è amministratore delegato di YouTube (tra le 100 donne più potenti del mondo).
- La seconda è professoressa di Pediatria alla Università della California.
- La terza è co-founder di una premiata azienda di genomica (ex moglie di Sergey Brin, founder di Google).

**SU DI LORO HO  
SPERIMENTATO  
UN METODO CHE OGGI  
INSEGNANO IN TUTTO  
IL MONDO»**

**Se volete diventare leader di successo,  
leggete la storia di Esther Wojcicki.**

Ha 78 anni, 700 allievi al suo corso di Giornalismo, 3 figlie di successo e un soprannome, *Woj*, con cui è nota in tutta la Silicon Valley. In tanti anni di insegnamento alla high school di Palo Alto (fra i suoi allievi l'attore James Franco e la figlia di Steve Jobs), ha elaborato un metodo (anch'esso battezzato *Woj*) per "aiutare le persone a condurre un'esistenza felice e di successo in cui possano impiegare i loro talenti per migliorare il mondo e la vita di tutti". Il metodo è ideale per educare i figli, ma è usato anche per migliorare le performance in azienda e motivare i collaboratori. La sua ricetta comprende 5 ingredienti (fiducia, rispetto, indipendenza, collaborazione e gentilezza) ed è riassunta dall'acronimo inglese *trick*, trucco (*trust, respect, independence, collaboration, kindness*). Il metodo è raccontato nel libro *Bambini che cambiano il mondo* (5 copie in regalo per i lettori, *vedere box*). *Millionaire* lo ha letto. ▶▶



**SCRIVICI, TI REGALIAMO IL LIBRO**

In palio per i lettori ci sono 5 copie gratis del libro

**Bambini che cambiano il mondo. Il metodo Woj per crescere figli indipendenti e felici (Sperling & Kupfer, 17,90 euro. Titolo originale: How to raise successful people). Per averne una, scrivere entro il 30 novembre un'email a: esperto@millionaire.it, mettendo in oggetto "Woj". Ricordarsi di indicare anche una motivazione e un indirizzo postale. Gli abbonati avranno una corsia preferenziale.**

## GLI INIZI (TUTT'ALTRO CHE FACILI)

«Tutti tendiamo a educare i figli così come siamo stati educati, ma quando sono diventata madre la mia unica certezza era che non volevo ripetere gli errori dei miei genitori». A leggere la sua storia, questa affermazione di Esther non stupisce. I genitori di Esther erano ebrei russi, fuggiti da miseria e persecuzioni. La madre Rebecca veniva dalla Siberia, luogo gelido e sperduto. Il padre Philip aveva raggiunto Vienna a piedi dall'Ucraina e lì aveva chiesto un Visto per gli Usa. Lui era un artista e ottenne una borsa di studio, ma non poté accettarla, perché doveva mantenere la famiglia. In cerca di fortuna, si trasferirono in California, ma le cose non andarono come previsto. L'unico lavoro che il padre riuscì a trovare fu come incisore di lapidi: tanta fatica, zero gratificazioni e paga misera. Esther viveva in mezzo ai litigi e alle difficoltà economiche. Non solo. «La tradizione ebraica ortodossa metteva gli uomini a capo della famiglia. Ogni mattina, gli uomini ringraziavano Dio di non essere nati femmina. Un giorno mio padre mi disse una cosa che non ho mai dimenticato "Tuo fratello Leo è un maschio e nella nostra famiglia i maschi sono più importanti"». Poi nasce David, che morirà a 16 mesi, per un'overdose accidentale di aspirina (in ospedale non gli trovarono posto perché la famiglia non poteva pagare). Qualche mese dopo, in casa il fratello Leo sviene, la madre lo porta fuori e dice a Esther di aspettarli a casa. Anche lei si sente male, ma disubbidisce ed esce in giardino, salvandosi la vita (il problema erano le esalazioni di monossido di carbonio di una stufa difettosa, ndr). «Dopo quell'incidente, decisi di pensare sempre e solo con la mia testa».

## LA SVOLTA? UNA BORSA DI STUDIO

Otto anni dopo, Esther ottiene una borsa di studio per Berkeley. «Era l'unico modo per continuare gli studi, visto che il padre mi aveva tagliato i fondi: secondo lui dovevo sposare un uomo ricco. Nell'agosto nel 1959, a 18 anni, salii su un autobus con due valigie, senza guardarmi indietro». Al secondo anno di università, Esther incontra il suo futuro marito in modo curioso. Lanciata a gran velocità in un scatolone su una rampa dei dormitori, atterra ai piedi di Stan. È amore a prima vista. Lui è un ebreo polacco scampato alle persecuzioni, nascondendosi sotto i serbatoi del carbone di una nave da carico. Dopo la laurea, Esther segue gli spostamenti del marito, professore di Fisica, fra Ginevra e Parigi. «Adoravo vivere in quelle città e mi piaceva studiare e parlare francese». Poi il ritorno negli Usa, a Stanford. «Non ci aspettavamo di fermarci a lungo, ma nel 1967 gli fu assegnata una cattedra. Eravamo al settimo cielo».

## Il metodo TRICK

### **T**rust (fiducia)

Il mondo ci fa paura, ma in realtà è migliorato (viviamo più a lungo, facciamo meno guerre, siamo più ricchi), ecco perché bisogna dare e darsi fiducia. La fiducia è contagiosa. Dare fiducia a figli e collaboratori li allena a compiti sempre più difficili e rafforza la loro autostima. Se viene tradita? Ironia per le piccole trasgressioni, punizioni esemplari per le grandi.

### **R**espect (rispetto)

Dopo la laurea in Biologia, Anne decise che voleva fare la baby sitter. Pur ritenendola spreca per quel lavoro, Esther rispettò le sue scelte ed ebbe pazienza, al punto da regalarle una maglietta con la scritta "la miglior baby sitter del mondo". Poi la ragazza cambiò idea. Ma la lezione è che bisogna rispettare indole e desideri dei figli, senza proiettare su di loro le nostre ambizioni.



**Esther Wojcicki e le sue tre figlie.**



## E ARRIVANO LE RAGAZZE...

Nel 1968 nasce Susan, nel 1970 Janet e nel 1973 Anne. È Esther a crescere le figlie, scontrandosi con le difficoltà di fare il genitore. La prima: affrontare le questioni irrisolte del proprio passato (e non ripetere gli errori dei genitori). La seconda: accettarsi, perché nessuno è perfetto. È sulle figlie che Esther sperimenta e perfeziona il suo metodo, che poi applicherà anche a scuola. E sono proprio loro il suo primo, più grande successo, umano e professionale. Susan, 51 anni, è stata l'impiegato numero 16 di Google (Brin e Page l'hanno fondata nel suo garage), poi ha spinto per l'acquisto di YouTube, di cui dal 2014 è l'amministratore delegato. *Forbes* accredita il suo patrimonio in 490 milioni di dollari e la colloca nella lista delle 100 donne più potenti del mondo. Ha cinque figli. Janet, 49, è professore di Pediatria alla University of California di San Francisco. Anne, 46, campionessa di pattinaggio in gioventù, biologa, co-fondatrice e amministratrice di 23andMe, società di genomica e biotecnologia premiata nel 2008 per l'invenzione dell'anno. È stata sposata con Sergey Brin, da cui ha avuto due figli.

### **I**ndependence (indipendenza)

«Non fate per loro nulla che possano fare da soli. I genitori iperprotettivi conducono i figli all'ansia e alla depressione. Bisogna intervenire solo quando vogliono qualcosa di pericoloso e irrazionale. Occorre aiutarli a prendersi le responsabilità di cui sono all'altezza. La padronanza consiste nel fare una cosa il numero di volte necessario per imparare a farla bene. Gli errori vanno incoraggiati».

### **C**ollaboration (collaborazione)

«La collaborazione è possibile solo con salde fondamenta di fiducia, rispetto e indipendenza e quando c'è un obiettivo in grado di appassionare. Quasi ogni attività può essere suddivisa e svolta in modo collaborativo».

### **K**indness (gentilezza)

«La gentilezza e l'empatia sono il collante di tutto. Perché alla fine è questo il senso della vita: migliorare noi stessi, gli altri, la società, il Pianeta. Il modo in cui noi trattiamo i nostri figli è il modo in cui loro tratteranno il mondo».

**i** **talenti** **delle** **donne**

inclusione riconoscere i talenti  
costruire il futuro

essere mentori  
allenare inventare  
ricerca

**STORIE DI DONNE CHE NON SI NASCONDONO.  
CHE I LORO TALENTI LI FANNO FRUTTARE.  
E IL SOLE SPLENDE SUI RISULTATI  
DEL LORO IMPEGNO. PER SE STESSE,  
PER LE LORO FAMIGLIE, PER ALTRE DONNE.  
E PER IL FUTURO DI TUTTI.**

di Silvia Messa, s.messa@millionaire.it

coltivare essere ribelli  
unire arte e tecnologia  
fantasia proteggere ►►

 **Il talento dell'inclusione**

«Circondarsi di persone diverse non è una scelta comoda, è una scelta etica»

**Francesca Vecchioni** oggi è consulente e giornalista. Prima lavorava in campo finanziario, lontano dai riflettori che illuminano il suo babbo cantautore, Roberto. Poi, nel 2012, il suo *coming out*. Con la sua compagna, ha avuto due bambine. Ha fondato un'associazione, Diversity Lab e istituito il Diversity Media award, che premia i contenuti che valorizzano la diversità e l'inclusione.

**La diversità può aiutarci a tirare fuori il nostro talento?**

«Quando si ricercano talenti nelle aziende, si cercano capacità che spesso non sono nella norma, sono fuori dai canoni classici. Il talento è esaltato in un contesto diversificato. Le aziende devono aprirsi per attrarre talenti, creare ambienti inclusivi, dove possano coesistere persone differenti. I diversi sono in movimento continuo, devono cercare nuove idee per andare incontro l'uno all'altro. Chi è uguale non ha questa spinta. Pensieri diversi non si sommano tra loro, si moltiplicano. L'ambiente di lavoro deve darti modi di essere te stesso. Questo abbatte la fatica di adeguarsi a uno stereotipo e libera energie da impiegare in altro. Circondarsi di persone diverse non è una scelta comoda, ma è una scelta etica. E in più fa crescere tutta l'organizzazione e la produttività».

 **Il talento di allenare**

**Milena Bertolini** allenatrice di calcio ed ex calciatrice italiana, commissario tecnico della nazionale femminile italiana, che ha guidato nel Campionato del mondo 2019. È una delle tre allenatrici italiane a possedere il titolo per allenare una squadra di Serie A maschile. Ha giocato in diverse società: Prato, Woman Sassari, Bologna, Agliana, Monza, Modena, Pisa, Foroni.



© Jordy Morelli

**Perché ha creato l'associazione Diversity lab?**

«Ci siamo resi conto che questo tema tocca tutti. In Italia ci sono oltre 4 milioni di persone con disabilità. Il 10% degli italiani sono LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). Accanto a loro ci sono i familiari, gli amici. Queste persone fanno scelte di consumo legate ai loro valori. Oggi le aziende devono tenerne conto, nel proporre prodotti e servizi. Diversity lab spinge perché la società colga questa grande opportunità e possa migliorare da un punto di vista culturale ed economico. Le leve di business possono essere finalizzate al benessere sociale. Noi possiamo accompagnare le aziende in questo percorso. Chi fa scelte inclusive aumenta del 20% le *revenue* aziendali».



## Il talento di costruire il futuro

# Io, ambasciatrice dell'innovazione

**Cristina Pozzi** ha vinto il titolo Young Global Leader dal prestigioso World Economic Forum di Ginevra: è l'unica italiana che negli ultimi cinque anni può vantare questo titolo. Si proietta tra 10, 20, 30 anni in base e in relazione alle tecnologie emergenti. E insegna a giovani e aziende come si fa. Ceo e cofondatrice con Andrea Dusi di Impact Shool (impresa italiana di ricerca, consulenza e formazione dedicata al Futures Critical Thinking), dirige il comitato scientifico di Future Camp, incubatore di talenti tra i 15 e i 23 anni. «Dopo la laurea in Bocconi, ho lavorato nella consulenza strategica per due anni. Poi, nel 2006, Andrea Busi mi ha coinvolto in Wish Days. Realizzavamo i cofanetti Emozione3, brand che abbiamo ceduto nel 2016 a SmartBox. Lavoravamo come pazzi, ma volevamo impiegare le nostre energie per creare valore positivo nelle persone, avere un impatto sociale. Nel 2015 abbiamo vissuto una esperienza di formazione nella Silicon Valley: lì ti trovi proiettato nel futuro. Abbiamo deciso di essere portatori di quella visione anche nel nostro Paese».

### Impact school è un'impresa profit?

«Abbiamo due anime. Nella prima ci sono l'associazione non profit, i progetti coi giovani e la scuola in collaborazione con il Miur, per stimolare una maggior conoscenza delle tecnologie emergenti: IA, stampa 3D, biotecnologie, blockchain, quantistica, cambiamento climatico. L'anima profit ci porta a un lavoro analogo nelle aziende, con la Srl: fare previsioni con metodi scientifici e ci aiuta a fare progetti a media e lunga scadenza. E, in generale, a migliorare l'ottimismo e lo sviluppo della nostra società».

### Consigli per esplicitare il talento?

«Conoscersi e conoscere le proprie potenzialità. Avere passione per quello che si fa. Poi, formarsi sulle basi, applicazioni e potenzialità dell'IA. Due giorni di Future Immersion per adulti costano 990 euro».



Il talento di proteggere 



## COMMUNITY PER GLI INVENTORI

**Jessica Abbuonandi**, 29 anni, ha creato Wise Mind Place, una piattaforma dove chi ha un'idea, un'invenzione, un prototipo può farlo conoscere, cercare acquirenti o produttori. Ma nel contempo tutelarla, perché non sia "rubata". La bella notizia è che molte di queste idee sono di donne. «Wise Mind Place è una specie di social network, un e-commerce di proprietà intellettuale e industriale. Gli inventori si iscrivono gratis, poi hanno spazi e servizi con un abbonamento (da 179 euro più Iva), possono chiedere formazione e consulenza, supporto per accedere a una proprietà intellettuale. Un sistema tecnologico (marcatura temporale e riconoscimento del viso) permette di tutelare ulteriormente l'opera» spiega Jessica, che ha avuto l'idea, cercando come proteggere due brevetti nati nella sua famiglia. «Da privato cittadino è difficile farsi ascoltare dalle imprese. Il portale può essere un valido aiuto» chiarisce Jessica, founder e Ceo di Jab, la società proprietaria del portale. «Sono tante le inventrici che si applicano ai problemi quotidiani per cercare soluzioni pratiche».

© Francesco Margutti

## Il talento della fantasia

### Così abbiamo reinventato il tailleur

**Laura Zama**, designer 30enne, con le colleghe **Gea Antonini**, **Federica Croce**, ha rivitalizzato il tailleur classico, realizzando completi da donna particolari, non convenzionali eppure eleganti. Il tailleur piace, si porta in occasioni formali e non, è diventato indispensabile nell'armadio di molte star e donne famose. L'impresa Hebe Studio oggi ha uffici a Roma e Milano, vende online e in circa 90 negozi. La sua rete distributiva continua a crescere soprattutto all'estero, in particolare Europa e Stati Uniti.

**Come avete avuto questa idea?** «Siamo sempre state ispirate dall'abito maschile, realizzato con cura sartoriale. Volevamo sdrammatizzarlo. È piaciuto alle star perché ha un'ottima vestibilità e linee pulite, semplici. È versatile, si adatta a ogni stagione e occasione, veste diverse tipologie di donne e fisici diversi. Il successo è venuto in modo organico, mosso

dal passaparola. Vedere che l'attività funziona bene ci dà la forza di andare avanti. Ci abbiamo creduto, abbiamo rischiato. Il nostro non è un ambiente facile: tre giovani donne come noi "se le mangiano vive". Bisogna andare avanti, lavorare duro e dimostrare che vali. Poi arriva quello che deve arrivare».

**Chi vi ha aiutato?** «Chi vive al nostro fianco e ci vuole bene ci supporta, con pazienza, perché il business ci occupa tanto tempo. Per ora, non abbiamo ricevuto finanziamenti».

**Un consiglio a chi vuole realizzare un proprio progetto nella moda?** «L'originalità paga, bisogna avere il proprio stile e le proprie idee. La tenacia, la pazienza, ma soprattutto il duro lavoro ti porteranno il successo che meriti. Nessuno ti regala nulla».



## Il talento di riconoscere i talenti

### «SI PUÒ FARE BUSINESS E INCENTIVARE LA MATERNITÀ»

**Roberta Zivolo** ha creato dal niente e fatto crescere negli anni Progetto 2000 Group, un'impresa rosa con sedi a Milano e a Firenze, nel settore del Business Process Outsourcing e Document Management. Su 70 dipendenti totali, una sessantina sono donne. Ha incentivato la maternità, garantendo il posto di lavoro alle dipendenti, al loro rientro. Sono 126 i bambini nati nella grande famiglia dell'azienda di cui è presidente. Ha ricevuto parecchi premi e riconoscimenti (tra questi il Premio Women Value Company 2019 e il Mela d'oro, nell'ambito del "XXXI Premio Marisa Bellisario),

per il suo impegno per la parità di genere e la valorizzazione del talento femminile. Ma, come dice lei: «Resto una donna umile che con la sua imprenditorialità è stata capace di integrare nell'azienda i propri valori e la propria visione di un business "a misura umana"». Ecologista convinta, ha progettato un orto sociale per i dipendenti, avviato l'azienda agricola San Cresci, e lanciato l'iniziativa "Stop smog-Adotta una pianta". «Ho lavorato tanto su me stessa e imparato a vedere i talenti di chi mi sta vicino. È grazie a quelli che abbiamo portato avanti tutto».

## Il talento di essere mentori

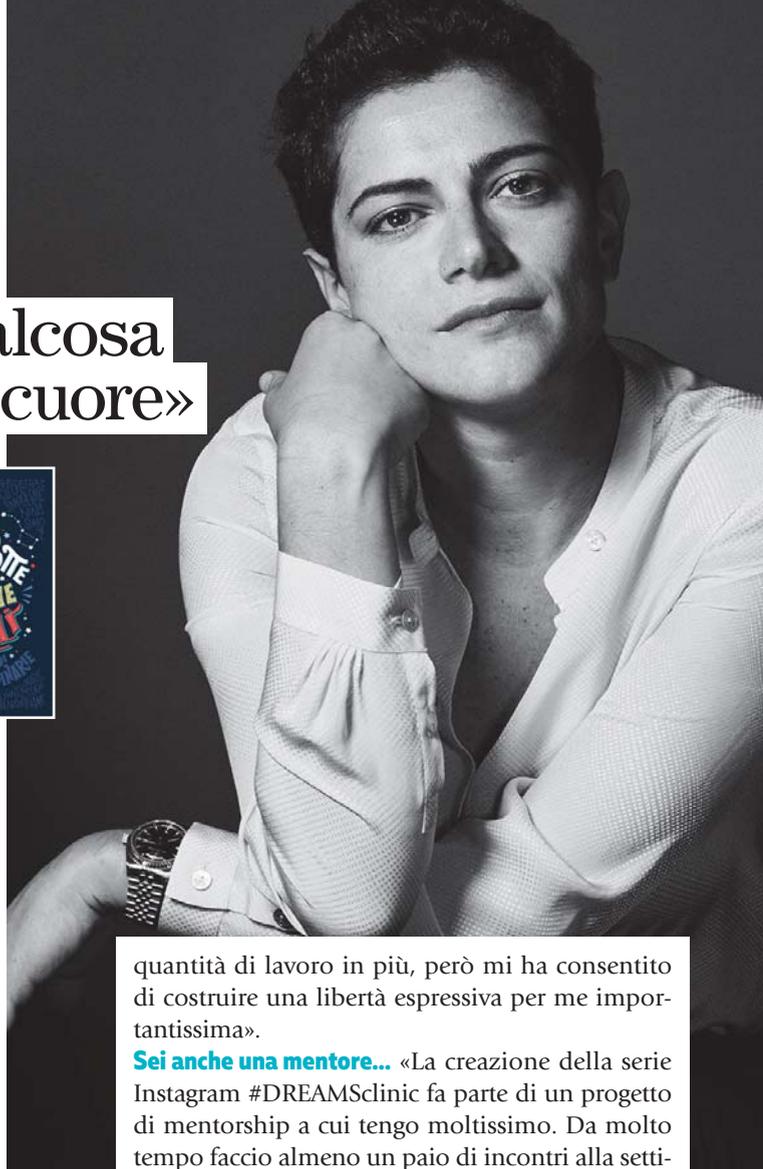
# «Vai alla ricerca di qualcosa che ti faccia battere il cuore»

**Francesca Cavallo** è scrittrice, imprenditrice e stage director. Dopo il successo mondiale di *Good Night Stories for Rebel Girls*, il libro più finanziato nella storia del crowdfunding (2016) tradotto in 30 lingue, ora posta video su Instagram per spiegare come realizzare l'impresa dei propri sogni.

### È il talento che fa la differenza?

«Il talento ha senz'altro un ruolo importante nella vita di ciascuno, ma senza la disciplina e il lavoro il talento vale ben poco. Le donne di cui ho scritto sono diversissime tra loro, ma le accomuna la determinazione e il coraggio di non arrendersi. Il talento può esserci senza ribellione, ma è molto difficile per una donna emergere in qualsiasi campo senza una buona dose di spirito ribelle».

**Si sente una donna di talento?** «Credo di avere un talento nel raccontare storie che arrivano al cuore delle persone. Ma per coltivarlo ed esprimerlo, non potevo fare "solo" la scrittrice. Dovevo occuparmi di molti altri aspetti. Questo comportava un'enorme



quantità di lavoro in più, però mi ha consentito di costruire una libertà espressiva per me importantissima».

**Sei anche una mentore...** «La creazione della serie Instagram #DREAMSclinic fa parte di un progetto di mentorship a cui tengo moltissimo. Da molto tempo faccio almeno un paio di incontri alla settimana per dare consigli ad altre imprenditrici. Spesso le domande che mi fanno, gli argomenti di cui parliamo, sono gli stessi. Ho aperto quelle risposte a un pubblico più ampio nella speranza che più persone beneficino della mia esperienza».

**Perché Instagram?** «Nel corso degli ultimi 10 anni, ho fondato un festival internazionale, una compagnia teatrale e una azienda che è passata da zero a un fatturato di più di 10 milioni all'anno con pochissimi dipendenti. Ho accumulato esperienze, conosciuto molte realtà tra editoria, startup, Italia, Silicon Valley, tecnologia e scrittura. E su Instagram mi sento a mio agio».

### Cosa consiglia a chi vuole tirare fuori il suo talento?

«Chiedersi se si ha o meno talento può solo generare insicurezza o megalomania. Consiglierei di circondarsi di persone che ispirano ed esplorare il mondo alla ricerca di qualcosa che faccia battere il cuore. Quando si trova qualcosa di cui si è appassionati, è più facile trovare la forza di lavorarci. Quando invece scegliamo sulla base del prestigio che gli altri attribuiscono a una cosa, la passione svanisce e ci sentiamo in trappola invece che liberi».

### Come avete affrontato le assenze dovute alle varie maternità?

«Non abbiamo creato nicchie di specializzazione. Tutte devono sapere fare tutto. Così abbiamo abbassato la percentuale di assenteismo e ce l'abbiamo sempre fatta, nonostante la crisi, fin dal 1981. Sempre unite, responsabili, consapevoli del nostro talento. Non ci sono invidie. Tutte sanno di occupare il posto giusto e che il loro talento è riconosciuto».

**Come si sviluppa il talento?** «Con la formazione, che ti aiuta a capire chi sei e a migliorarti. Non basta quello che impariamo strada facendo. I talenti li abbiamo in uno zainetto, sulle spalle, fin dalla nascita. Li riconosciamo guardandoci l'una con l'altra».

**Il suo maggior talento?** «Saper gestire l'organizzazione negli uffici dei clienti, capisco al volo quali attività sono svolte in modo poco produttivo e con il mio team esternalizzo quella funzione. Le richieste dei clienti ci hanno fatto evolvere, imparando a fare cose per loro, molto meglio di come le farebbero loro».

**Consigli a chi fa impresa, donne e con donne?** «Se si rispettano i diritti, sono rispettati i doveri, anche senza chiederlo».



## Il talento della ricerca

// **Alle donne: mostrate il vostro talento e scegliete la scienza. È un mestiere bellissimo. Ai giovani: siate liberi e aperti al nuovo. Ai giornalisti: aiutateci a trovare role model //**

**Ilaria Capua** virologa di fama internazionale.



Lawrence Lessig



Zygmunt Bauman



## Il talento di unire arte e tecnologia

### «Studiate le materie scientifiche»

**Maria Grazia Mattei**, giornalista e critica d'arte, è un'imprenditrice con la passione per le applicazioni digitali in ambito sociale e culturale. Dal 2005 dirige Meet the Media Guru. Nel 2018 ha fondato Meet, centro internazionale per la cultura digitale.

**Da dove arriva la sua fascinazione per il digitale?**

«Dall'arte. Ho sempre studiato le avanguardie artistiche. Nei primi del '900 si sperimentava con pellicole, fotografia. Gli artisti interpretavano con quei mezzi i bisogni della gente e si proiettavano nel futuro, anticipavano i percorsi della società. La cultura digitale negli anni 80 ha dato strumenti per esprimere sogni e aspirazioni e creare opere immersive».

**Perché ha pensato a incontri con i guru?**

«Quando ho creato questo format Twitter non c'era, i social erano ancora roba per ragazzini. I prodotti che abbiamo lanciato hanno avuto sostenibilità economica, utili da reinvestire. Ricordo il primo convegno sulla realtà virtuale realizzato a Venezia, nel 1990. Poi, la mostra sulla Pixar, le iniziative con istituzioni e società. L'incontro con la Fondazione Cariplo ci ha permesso di realizzare Meet, un luogo dove si incontrano realtà, personalità, si fa formazione, convegni, seminari».

**Un artista può vivere del suo lavoro, oggi?**

«Il sistema ha le sue regole. Ma la creatività digitale e quella comunicativa hanno confini sempre più labili. La comunicazione e le imprese si devono rendere conto

che nuovi strumenti e linguaggi possono valorizzare i prodotti. La contaminazione tra digitale e produttività produce sviluppi nuovi. Ingegneri, matematici e artisti possono lavorare insieme. E i nuovi mezzi digitali possono essere enzimi nelle imprese».

**Lei si sente un guru?** «Zygmunt Bauman mi disse: il vero guru sei tu? Ero stata capace di cogliere segnali deboli e interpretarli. Ora sono diventati forti. Lui diceva che bisogna alimentare la curiosità, spingerla avanti, uscire dalla comfort zone, vedere la realtà da angolazioni diverse. Uscire dai luoghi comuni. E non mollare se ti dicono che questo non ti porta da nessuna parte. Il suo messaggio contro il luogo comune portò 1.800 persone al teatro Dal Verme».

**Altri guru che hanno lasciato il segno?** «Lawrence Lessig, fondatore e amministratore delegato di Creative Commons, che sostiene che le idee devono circolare, senza copyright. Oggi si può inventare tutto».

**Come sceglie i suoi personaggi?** «Seguo da anni il Siggraph, kermesse mondiale sulla computer grafica. Ho allenato la mia sensibilità verso l'apertura mentale, la passione, la capacità e la voglia di comunicare. Poi, guardo il percorso dei guru e li incontro».

**C'è spazio per le donne?** «C'è ancora terreno da conquistare. Devono formarsi nelle materie scientifiche. Siamo portate al multitasking, abbiamo margini inventivi fantastici».

## Il talento di rischiare

# «Il secondo figlio? Ti licenzio» E lei fonda una grande azienda

**Morena, Monica e Marta Fabbri** sono tre sorelle, mamme e lavoratrici, unite da un'impresa, Marlù, dal nome di Marco e Lucia, figli di Morena. Producono gioielli innovativi, che vogliono comunicare valori familiari, affetti, sentimenti. Dietro c'è il lavoro di designer (l'azienda collabora con l'Università di San Marino e l'ateneo di Bologna), quello di tanti collaboratori e dipendenti, più della metà donne, e la storia personale delle fondatrici.

**La vostra azienda nasce da un gesto coraggioso...** «Sì, Morena, giovanissima, vendeva bijoux in negozio, a San Marino, aiutata da Monica» racconta Marta, che oggi si occupa della comunicazione e ha lasciato la sua attività di architetto per unirsi alle sorelle. «Poi, era diventata rappresentante di un'azienda, che l'ha licenziata senza motivo, prima che avesse il suo secondo figlio, dopo averle chiesto di formare chi poi la sostituì. Lei non si è persa d'animo e nel 2001 ha fondato un'azienda sua, rischiando tutto. E noi, l'abbiamo seguita. Insieme, siamo complementari e abbiamo affrontato le difficoltà». Marlù oggi è un brand noto, sponsor di

*The Voice*. «Non volevamo avere testimonial famosi, ma condividere i sogni di ragazzi che non lo sono ancora. Offriamo i nostri gioielli da indossare ai partecipanti, solo se vogliono, scegliendo quelli che preferiscono. Coinvolgere i fan è il nostro obiettivo, anche col Marlù Love Tour e i Love Books».

**Queste scelte vi hanno premiato?** «Il nostro fatturato cresce del 30% l'anno, i nostri dipendenti sono passati da 20 a 50 in tre anni, abbiamo anche dipendenti all'estero che seguono la produzione, 20 agenti plurimandatari, 32 negozi monomarca, uno nostro e gli altri in franchising».

**Come capire se si ha il talento per fare impresa?** «Corpo e mente te lo dicono, bisogna leggersi dentro, senza maschere. E quando hai voglia di metterti in gioco, non aver paura di rischiare. Io ho investito tutto quello che avevo (e non avevo). È un salto nel buio, lo fai con te stessa e con quelli di cui ti fidi».



© Adolfo Franzò



## Il talento di coltivare

# «IO, LEADER DEI GIOVANI AGRICOLTORI»

La chef contadina **Veronica Barbati** è una leader dell'agricoltura italiana. Delegata nazionale di Coldiretti giovani, guida imprenditori che puntano sull'innovazione, di cui 1/3 sono donne. Trent'anni, di Avellino, laureata in Economia e Gestione dei servizi turistici, dal 2010 Veronica è titolare di un'azienda in provincia di Avellino, eccellente esempio di multifunzionalità: agriturismo, caseificio aziendale, macelleria agricola, laboratorio per la produzione di confetture e ortaggi sott'olio, cantina. È anche Agrichef. «Ho un'azienda familiare alle spalle, ma solo nel 2010, mentre stavo concludendo gli studi, ho pensato di dare spazio proprio qui alla mia creatività. Come delegata di Coldiretti,

nella mia provincia all'inizio, mi sono resa conto che nelle aziende c'era un grande potenziale inesperto. Ho fatto crescere il mio agriturismo, ho creato attività, ho investito in un impianto fotovoltaico per avere energia pulita e autosufficienza. Ho creato un percorso per raccontare la nostra storia e quella del territorio, Roccabascerana (Av). Ho costruito connessioni con il turismo, una piscina, l'attività didattica coi bambini. E progetto altri investimenti. Lavoro a casa mia, faccio quello che sognavo di fare da grande». Come si esprime il talento in agricoltura? «Con un approccio innovativo. Dall'esterno, il nostro mondo sembra arcaico e maschilista. Invece ci sono tante donne, che lo affrontano con tenacia e sensibilità. Il potenziale c'è».

m

